OSSERVAZIONI
E SCOPERTE
SULLA CANAPE.
E LA SUA MACERAZIONE, E PREPARAZIONE,
PER ESEGUIRE CON ESSA LE PIU' PREGEVOLE, E DELICATE MANIFATTURE,

MEMORIA DEL SIGNOR

ENRICO FELICE

MEMBRO DELLA SOCIETA' DI BERNA &c.

TRADOTTO DAL FRANCESE.

VENEZIA MDCCLXXX.

Presso BENEDETTO MILOCCO in Merceria.

B S
XVIII
A
1770

OSSERVAZIONI, E SCOPERTE

SULLA CANAPE

E LA SUA PREPARAZIONE,

Per eseguire con essa le più pregievoli, e delicate manifatture.

Molissimo è stato scritto su la Canape, e buonissime istruzioni si hanno intorno la sua cultura, fra le quali sono di sommo pregio quella di M. *Mercandier*, una, che trovasi nelle Memorie della Società Reale d' Agricoltura di Tours, parecchie, che vanno unite nella Raccolta della Società di Berna, quella secondo il metodo dei Bolognesi fatta già pubblicare in Ferrara con dedica al Sig. Conte *di Chotech*, ch' è la stessa, che venne poi nel 1764. stampata in Venezia per ordine dell' Illustriss. ed Eccellentissima Magistratura de' S. S. Cinque Savj sopra la Mercanzia. Nonostante io credo di rendere qualche servigio al Pubblico presentandogli su questa materia alcune viste, che non per anche sono state proposte, ed alcune

manipolazioni, che sufficientemente non si trovano in altri libri descritte.

Quì pertanto non parlerassi della coltura della pianta, cioè del modo di formare un canapajo, degl' ingrassi, che fan di mestieri alla terra, della seminagione, coltivazione, raccolta, e macerazione della Canape, siccome dei primi lavori, che convien darle colla gramola grande e picciola, dello spatolarla, ec. Tutti questi oggetti si trovano diffusamente, e con accuratezza trattati nelle dette Opere.

Solo vuolsi avvertire, riguardo alla macerazione, che dassi ordinariamente alla Canape. 1. Ch'è bene macerarla subito, che sia raccolta da terra, non aspettando, che trovisi seccata, attesochè i suoi filamenti si staccano più facilmente dalle parti legnose. Innanzi però di farne la raccolta convien, ch' ella sia perfettamente matura. 2. L' acqua in cui si porrà la Canape non dee corromperssi, o fermentare troppo facilmente; e se vi fosse necessità di servirsi di tal acqua, bisognerebbe, se possibil fosse, rinfrescarla di tempo in tempo con qualche nuov' acqua corrente. 3. Si concepisce, che la Canape è sufficientemente macerata, allorchè si stacca facilmente dal canavaccio, e ciò battendola semplicemente colla spatola come si fa del Lino.

Supposta dunque una buona macerazione, ecco la serie delle operazioni da istituirsi per ridur-

ridurre la Canape ad un grado di finezza, bellezza e bianchezza, che infinitamente oltrepassi quella del Lino più perfetto e meglio lavorato.

CAPITOLO I.

Della gramolatura, e spatolazione della Canape.

E' Ottima cosa spezzare colla mano la Canape, allorchè sia assai lunga. La corta, ed il Lino, comunemente si spezzano fra le gramole. Indi si spatola il filo sotto un cilindro, o cono troncato di legno, che fassi girare col mezzo dell'acqua, dove n'abbia. Queste operazioni deggion esser fatte con esattezza se si voglia aver un bel filo. Per averne di più bello, che d'ordinario, si devono recidere tutte le radici della Canape, e metterle da banda. Si uguaglieranno i tronchi, cioè si porranno i lunghi coi lunghi, e i corti coi corti, innanzi di spezzarli a mano, batterli e spatolarli. Mercè di tale attenzione, il Pettinatore farà meno stoppie, ed il filo diverrà più lungo, e più fino.

CAPITOLO II.

Nuovo metodo per preparare la Canape ſpezzata e battuta, affine di ridurla così bianca e così fina, com' è il miglior Lino d' Olanda.

PRima operazione. Formate delle mataſſe, che non farete più groſſe da circa mezza libbra fin a tre quarti di libbra. Non le ſtringete troppo, laſciatele un po' molli, e ben bene fatele ſeccare al ſole. Abbiate una tina aſſai grande di legno d'Abete, e ſituatela in un luogo coperto. Ponetevi entro le voſtre mataſſe a ſtrati in croce finchè ſia piena. Gittatevi ſopra dell' acqua piovana, oppure dell' altr' acqua ben chiara, e mettetene tanta, che le mataſſe ſtieno tuffate nella medeſima. Anzi per tal oggetto vi porrete ſopra dei pezzi di tavole d' Abete con delle pietre. Se la Canape reſtaſſe fuori dell' acqua, l'aria guaſterebbela. Laſciatela ſtar immerſa così pel corſo di 24. ore al più, in capo alle quali laſcierete uſcire l' acqua per il cocchiume poſto in fondo della tina. Allora ne riporrete di nuova, e ſempre chiara, che laſcierete altresì per 12. ore, dopo le quali la caverete come la prima.

Seconda operazione. Eſtraete tutte le voſtre mataſſe fuori della tina, fatale portare al fiume, facendole lavare e torcere finchè l' acqua n'eſca

n' esca chiara ; il che leva dal filo la materia gommosa e sporca.

Terza operazione. Ponete queste mataſſe, come la prima volta, nella vostra tina, ed avendo pronta una composizione, di cui tosto ne daremo la ricetta, gliela verserete sopra, caricando poi esse mataſſe con tavole e pietre, siccome si è detto.

Quarta operazione. Per fare la composizione, o il bollito testè indicato, due giorni innanzi di servirsene abbiate un mastello coll'acqua necessaria. Sopra circa cento pinte d' acqua ponetevi tre misure, o quartiroli di semola di Frumento, che rimeschierete bene. Abbiate una secchie d' acqua calda, nella quale stemprerete il valore di due, o tre libbre di lievito vecchio di pasta di Frumento, e quando sia bene stemprato, lo verserete nel mastello, ove riposta avrete la semola. Ben bene meschierete il tutto facendo rimontare la semola. Bisogna, che il luogo non sia troppo freddo. Anzi coprirete la vostra tina con una coperta di lana, ponendovi poi al disopra delle tavole. Tre o quattro volte per giorno rimoverete il liquore, ed il terzo dopo averlo fatto passare attraverso ad una grossa telaccia, lo verserete sulle vostre mataſſe, riggettando la semola nel mastello, che serberete, per darla meschiata con un po' d' acqua da mangiare ai Porci.

Quinta operazione. Lasciate per il corso di

cinque, o sei giorni immerse le vostre mataſſe nel detto liquore, osservando tutt' i giorni di cavarne quattr', o cinque secchie per lo spinello della tina. Quella quantità, che avrete in tal modo cavata, la porrete in un picciolo mastello per indi tornar a versarla sulle mataſſe. Nel quarto giorno dell' operazione, farete disciorre in una secchia d' acqua calda due libbre di bell' Allume catina, (*o potasse*) ed una libbra di sale ordinario; e messo questo liquore con quello, che avrete tratto dalla tina per lo spinello, lo verserete così meschiato sulle mataſſe nella tina medesima; il che anderete continuando per due giorni come innanzi, osservando però di far tal operazione due volte ogni dì, e più ancora se sia possibile. Essendo scorsi sei, o sette giorni, e regnando una bella mattina, caverete il liquore dalla tina per lo spinello, avendo frattanto preparato un mastello, ov' abbiavi dell' acqua calda, in cui sia stata disciolta una libbra di sapone bianco tagliato in piccioli pezzuoli. Allora traendo a mano a mano le vostre mataſſe dalla tina, le tufferete nell' acqua di detto mastello, destramente sfregandole, rompendole, e maneggiandole pel corso d' una mezz' ora. Indi le farete ben lavare nell' acqua chiara e corrente del fiume, alcun poco battere, e torcere finchè l' acqua stessa n' esca affatto limpida. In fine le distenderete alquanto su qualche

che cosa di piano ed unito, e le farete asciugare ad un gran sole. Quanto più presto il filo si asciughi, tanto maggiormente diviene bianco, e fino, e riman altresì più forte, e più lungo.

Sesta operazione. Preparata in tal guisa la vostra Canape, e riposta al sole per varj giorni, o in difetto in un luogo caldo, o stufa, ove non siavi polve, nè fumo durante l'operazione, seccata ch' ella sia affatto, la farete spatolare, avvertendo che la spatola sia assai levigata, piana, e di figura rotonda, tal quale appunto è quella, che viene descritta e figurata nell' Istruzione per la coltura del Lino alla maniera degli Olandesi. Mercè di tale operazione la vostra Canape diverrà dolce, dilicata al tatto, finissima, e d'un colore per lino. Allora sarà ella in istato di essere consegnata ai Pettinatori. Se questi siano uomini bravi, e diligenti, la renderanno così fina, com' il più bel Lino, che viene dell' Olanda, e sarà attissima alle manifatture di tele più nobili e leggiere.

CA-

CAPITOLO III.

Della maniera di pettinare il Filo battuto, e di piegarlo.

PEr ben pettinare il filo preparato, bisogna, che sia ben battuto e spatolato, che il Pettinatore lo penda per la cima della mataffa, e la scuota colle dita per ben distenderla con esattezza. Indi, che ne prenda poco per volta nella mano, e lo lavori con un pettine avente i denti grossi, e non troppo uniti, cominciando a pettinarlo dolcemente, e senza il menomo sforzo da un' estremità. Avanzerà egli sempre più col suo pugno il filo, e quando sarà pettinato fin alla metà, prenderà a lavorare dall' altra estremità, e continuerà come ha cominciato, osservando di non lasciare sotto la sua mano nel mezzo parte alcuna non pettinata. Ciò fatto, metterà la picciola mataffa da banda. Un altro Pettinatore, che lo segue, la riprende, e la ripettina, passandola leggermente per un pettine più fino e stretto, e di dentatura più unita. Egli la passa e ripassa per esso finchè il suo pettine nulla più levi dalla medesima. Rimette questi la sua mataffa ad un terzo Operajo, il cui pettine è ancora più fino, e più unito, ed opera com' il precedente. Il terzo Pettinatore la fa passare ad un quarto, le punte del cui pettine non han-

hanno che due once e mezzo d' altezza, con non maggior groſſezza di mezza linea. Se vogliaſi aver un filo eſtremamente fino e delicato come la ſeta, ſi avrà ancora un quinto pettine d' un numero più fino. Queſto filo potrà allora eſſer impiegato a fare della refe per merletti.

Allora farete le voſtre mataſſine, o pacchetti, piegandoli ſul pettine della groſſezza, e del numero, che deſidererete, dando agli ſteſſi quella forma, che giudicherete conveniente al voſtro intereſſe; ma convien avvertire di ben diſtenderli con proprietà, ed eſattezza nel piegarli, di ben unirli, e porli in carta. Con ſiffatte attenzioni avrete un filo biondo tirante al bianco, lungo, fino, fortiſſimo, e che avrà tutte le qualità richieſte ad ogni più perfetta manifattura.

CAPITOLO IV.

Della filatura, e indevenatura.

ANnovi molte coſe da oſſervarſi per filare fino, unito, e torto a propoſito, perchè il filo ſia di buona qualità, che poſſa eſſere facilmente e ben lavorato ſul Telajo, e che abbia una forza proporzionata alla ſua finezza. Per avere del filo più bello, e più fino che non haſſi ordinariamente, conviene, che la Filatri-

latrice sia giovane, che abbia buona vista, e che non s' impieghi per intervallo in lavori rozzi, che intorpidiscono le dita, e ne rendono la pelle troppo dura. Bisogna eziandio dare alla Filatrice della bella Canape, passabilmente lunga, ben pettinata, e rinettata da ogni molecula della corteccia, e del canavaccio; giacchè le molecule di tal sorta entrando nel filo, lo rendono mal unito, rigido, debole, e senza forza benchè più grosso nei siti dov' elleno sono. E' di mestieri altresì, che la Filatrice abbia un buon mulinello, che sia accostumata a filar con esso, che ne conosca la forza, ch' egli ha, per islungare e tirare il filo a misura, ch' ella lo maneggia fra le dita, affinchè si regoli in conseguenza per far agire il suo piede, e la sua mano; giacchè fa duopo, che uno operi di concerto coll' altra, comecchè le mani sian quelle, che badano al fuso del molinello, ed il piede quello, che fa girare la gran ruota, la quale attira il filo dalla mano della Filatrice nel fuso. E' necessario parimenti, ch' essa sappia ben disporre la Canape sulla conocchia, affinchè filandola si presenti sempre di punta, e si leghi al filo nell' estremità della punta stessa, ov' ella ha finito. Sonovi molte Filatrici, che hanno il cattivo costume vi annodare colla filaccica doppiata nel suo mezzo, non distesa, e in lunghezza; il che produce un tristo

ſto filo, mal unito, e legato debolmente inſieme. Allorchè prendeſi queſto filo fra le dita, e che trovaſi ſull' Arcolajo, la copertura ſi ritira, e fa della borra con dei nodi.

Conviene altresì, che la Filatrice non bagni le dita ſennon a propoſito, e non troppo ad un tratto, affinchè il filo ne divenga unito. Allorchè il fuſo ſi trovi riempiuto, biſognerà prontamente indevenarlo per farne una mataſſetta. Eſſendo aſſai umido ſul fuſo, o a cagione della ſaliva, o dell' acqua, e reſtando in queſta maniera un certo tempo, l'umidità guaſta, e imputridiſce il filo, comecchè non ſi poſſa prontamente ſeccare. Il filo eſſendo ſubito indevenato, ſi ſecca non ſolo ben preſto ſull' arcolajo, ma laſciandovelo dalla mattina alla ſera ne diviene altresì più unito.

Io non mi tratterò di molto a deſcrivere minutamente la forma degli arcolaj, che ſervono a mettere il filo in mataſſe. Dirò ſolamente, che dovrebbero eſſer tutti d' una ſteſſa miſura, e ſtruttura, acciocchè le mataſſe riuſciſſero d' una medeſima grandezza, e che il numero dei giri del filo foſſe ſempre uguale.

CA-

CAPITOLO V.

Come ſia di meſtieri liſciviare il Filo innanzi di conſegnarlo al Teſſitore.

IL voſtro filo eſſendo ben conſervato in luogo ſecco, ſe liſciviar lo vogliate innanzi di far la tela, ecco come ordinariamente ſi opera. Ponete una certa quantità di filo in un maſtello pieno d' acqua fredda ordinaria, e laſciatevelo per quarantott' ore con ſopra dei legni e delle pietre, acciò ſtia ſempre ben immerſo nell' acqua medeſima. Rimovetelo, e cambiate l' acqua un pajo di volte, e poi fatelo lavare e pulire nell' acqua chiara e corrente. Succeſſivamente fatelo porre in un altro maſtello, ove ſi liſcivierà con delle ceneri alla maniera ordinaria. Dopo la liſciviagione, ſi lava, ſi torce, e ſi batte finchè l' acqua n' eſca chiara e limpida, e quindi ſi diſtende ſopra pertiche, o corde affinchè prontamente venga ad aſciugarſi. Se la Canape non foſſe ben cotta, come diceſi volgarmente, ſi replicano un' altra volta le dette operazioni. Ciò riguarda ſoltanto il filo ordinario, poichè rapporto a quello, che ſarà ſtato preparato nei modi già indicati, non è neceſſaria la liſciviatura, baſtando il tenerlo immerſo nell' acqua fredda, e farlo ben lavare, e torcere. Tutt' il reſto ſarà ſuperfluo.

CA-

CAPITOLO VI.

Della fabbricazione della Tela di Canapè (a).

LA maggior parte dei Teſſitori non mette baſtevole attenzione, facendo la Tela, nella ſcelta del filo, nell' eſatta diſpoſizione della catena, o dell' orditura, nella proporzione dei Pettini ſecondo il filo, ec. e nella maniara di batterla uniformemente. Da tali negligenze ne vengono le cattive Tele.

Io quì ridurrommi ad eſporre alcune uſitate pratiche, che meritano correzione. I Teſſitori per fare la loro colla ſi ſervono di cattiva farina, che s' ingruma; ne fanno molta per volta, val a dire, più che non ne poſſono impiegare in 10. o 12. giorni.

Queſta colla, ſpecialmente nell' eſtate, in tre o quattro giorni al più ſi trova reſa agra, ed altera il filo colla ſua agrezza, coſicchè diviene debole, vi laſcia dei granelli, i quali fanno, che queſto filo paſſando per le liſcivie, e per il pettine vi ſi appicca, onde acquiſtando una certa ſcabroſità, non ceſſa di romperſi nel

(a) *Queſta ſteſsa iſtituzione può ſervire anche per le Tele di Lino.*

nel lavoro ; il che oltre di rendere la Tela inuguale, fa perdere anche al Teſſitore molto tempo. Affine di prevenire tali inconvenienti, non occorre, ch' eſſo Teſſitore ſi faccia maggior copia di colla di quella, che può al più impiegare in una ſettimana ; che ſi ſerva di bella farina, fina e bianca, o di buon amido ſimilmente aſſai bianco, e non agro ; che aggiunga alla ſua colla, eſſendo fatta, e paſſata per un pannolino, una ſeſta parte di gomma di Draganti. Ne baſta un' oncia per ogni libbra di farina. Biſogna laſciarla a molle, cuocerla dolcemente, paſſare la mucillaggine per un pannolino, e ben meſchiarla con la colla del Teſſitore ; ciò che renderà il filo lucido, ed atto a paſſare per i denti del pettine con molta facilità, ſenza attaccarſi, e fare alcuno ſforzo. Eſſo filo divien anche più forte e liſcio.

Se la pezza di Tela foſſe aſſai grande, l' Operajo, dopo averne fatta una certa quantità, dovrebbe ſrotolarla giù dal ſubbio, e metterla quaſi a' ſuoi piedi. Così la Tela ſi ſeccherebbe meglio, e la colla non diverrebbe agra mentre ſi ſteſſe compiendo il reſto della pezza. Queſta agrezza della colla reca danno alla Tela.

CA-

CAPITOLO VII.

Della maniera di imbiancare le Tele, di dar ad esse l' apparechio, e di piegarle.

LE Tele fine di Canape, o di Lino si danno ad imbiancare dal mese di Marzo fin dopo S. Jacopo, o ver la fine di Luglio. Quant' a quelle di Cotone n' è tempo tutto l' anno.

Si comincia dal ben folare queste pezze, e poste quindi in una gran tina si lisciviano per lo spazio di dodici in quindici ore con una quantità di ceneri secondo la grandezza della tina, ed il numero delle pezze di Tela.

Non è appropósito di risparmiare la cenere, anzi ce ne vuole di buona, e fatta con ottimo legno di Salice, o di altro legno bianco. Quella di legno di Vite è eccellente.

Dopo la prima lisciva, alcuni Imbiancatori sogliono, innanzi di stendere le Tele sul prato, nuovamente folarle, ed altri pretermettono codesta operazione distendendole sul prato medesimo subito, che l' han tratte dalla tina. Ciò dipende dall' industria del Maestro Imbiancatore. Certuni aggiungono nella lisciva dalle sette alle dieci libbre di ceneri gravellate di Levante, o vi suppliscono con altrettanta allume catina (*potasse*), o sale comune. Que-

ſti mezzi ſono buoni, e contribuiſcono alla pronta imbiancatura.

Si diſtendono dunque le pezze di Tela ſull' erba d' un prato, e là ſi legano con un filo di ſpago paſſato nell' eſtremità della cimocia a certi paletti cacciati in terra, e diſtanti in linea parallela un braccio e mezzo, poco più, poco meno, l' uno dall' altro. Così ſi laſciano una decina di giorni, o tre ſettimane ſecondo il progreſſo dell' imbiancatura. Indi ſi levano dal prato, nuovamente ſi ſolano, e ſi liſciviano, e ſi ripongono ancora ſul prato.

Si replica codeſta operazione finch' elleno ſian divenute bianche. Ordinariamente ciò dura dal cominciamento d' Aprile fin alla fine di Giugno. Durante queſto tempo ſaranno ſtate liſciviate ſett' in otto volte, più o meno, giacchè le une s' imbiancano più facilmente delle altre. Le più fine, e chiare accelerano nell' imbiancatura. Dopo l' imbiancagione, v' ha chi dà alle medeſime l' apparecchio. Queſto ſi fa coll' Amido fino, ma biſogna che la diſſoluzione ſia aſſai chiara, affinchè l' apparecchio non divenga troppo forte, nè accorgaſi dello ſteſſo maneggiando la Tela ſeccata. Soppreſſate poi le pezze di Tela, ſi piegano come vuolſi, ma ſia bene imitare in ciò gli Olandeſi.

A queſti uſitati metodi, ecco le nuove pratiche

tiche utiliſſime, che ſi propongono. La ſeguente riguarda le Tele crude innanzi di liſciviarle la prima volta. Abbiaſi una preparazione di ſemola di frumento in acqua calda, ove ſiavi meſchiata un po' d' allume catina (*potaſſe*). Si diſpongano le pezze di Tela nella tina grande, coſicchè ſia quaſi piena. Dipoi vi ſi verſi ſopra la detta compoſizione, e vi ſi aggiunga tant' acqua, che le tele ne rimangano ben coperte; per il qual effetto ſi porranno ſopra le ſteſſe dei pezzi di tavole caricate di pietre. Biſogna, che nel fondo della tina ſiavi una ſpina, ed un picciolo maſtello al di ſotto per ricevere il liquore, il quale di mano in mano, che ſi anderà eſtraendo ſi tornerà a rinverſare ſopra le Tele. Queſt' operazione faraſſi due volte ogni giorno per il corſo di ſette giorni. Paſſati gli ſteſſi ſi caveranno le Tele dalla tina, e fatte ben ſolare, ſi diſporranno nuovamente nella medeſima per ben liſciviarle alla maniera ordinaria. Si vedrà, che queſto metodo accelera l' imbiancatura, ſenza che la Tela ne ſoffra, purchè abbiaſi l' attenzione, ch' ella ſtia ſempre tuffata ſotto l' acqua.

Ridotte le Tele bianche, ecco un' altra maniera d' apparecchiarle. Trovandoſi elleno ben aſciutte, biſogna paſſarle per un' acqua turchina, fatta col Tornaſole poſto in un pezzuolo

di pannolino ben annodato. Lasciat' esse Tele immerse in dett' acqua circa un quarto d' ora, quindi le porrete ad asciugare all' aria ove non dia il sole, distendendole sopra cordaggi, o travicelli alti a tal uopo preparati, osservando, che non si sporchino.

Quando le Tele saranno asciutte, darete alle medesime l' apparecchio, che comporrete coll' amido più fino. Quì non recasene la dose, comecchè nota sia ad ogni Operajo. Basta farne tanta quantità, che sia capace d' incollare le Tele, che si avranno in pronto. Potrete aggiungere in esso apparecchio, allorchè lo trarrete dal fuoco, un po' di colla, o mucillaggine fatta colle semenze di *psyllium*, che troverete da ogni Droghiere.

Ne prenderete la metà meno dell' Amido; farete cuocere queste sementi in acqua ordinaria ben netta, e quando si troveranno ben disciolte e ridotte in colla, le passerete per un pannolino, affine di separarne i baccelli, che gitterete via, come inutili. Allora verserete questa colla in un pajo di bicchieri d' acqua per l' oggetto di ancora diluirla. Dipoi gitterete il tutto nella dissoluzione d' Amido, che ben meschierete ed incorporerete insieme, servendovi d' una lunga spatola di legno bianco. Raffreddato questo mescuglio in un largo mastello, allora vi passeret' entro le vostre Tele, facen-

facendo sì, che prendano la colla ugualmente. Poi le torcerete intorno ad uno stante, la cui mazza o torcitojo corrispondendo sopra esso mastello, ricada almeno in parte l'apparecchio nel medesimo nell' atto di spremere le Tele. Se potrete tantosto distenderle, onde presto si asciughino le Tele stesse avranno un apparecchio più uguale, e più brillante dopo la soppressatura.

Ecco un altro metodo d' apparecchio. Ormai trovandosi introdotta in parecchi luoghi d'Italia la coltura delle *Patate*, o dei *Pomi di terra*, è inutile perciò di quì estendersi a descrivere cotesta produzione vegetabile. Prendete dunque del più bell' amido fatto con la farina dei detti Pomi, e componete il vostro apparecchio. Quando sarà cotto, lo passerete, ancora caldo per un pannolino di tessitura assai chiara, affine di separare tutto ciò, che potrà trovarsi in grumicelli, che gitterete via. Passate per questo apparecchio le vostre Tele, e diverranno belle, liscie, ed alcun poco lucide, essendo fatte seccare prontamente al sole, e postavi la debita attenzione per oggetto di polizia.

Diraffi solamente di passaggio, che il detto apparecchio riesce d' una esecuzione assai difficile per quelli, che non l' hanno praticata, poichè la farina di Pomi di Terra non si ma-

neggia come l'Amido; ma quando abbiasi veduto farlo una sola volta, non può mancare. Di due persone, che vi s'impiegano, una dee mettere la farina di pomo di terra a poco a poco nell'acqua, e l'altra dimenare continuamente con una spatola; oppure versare ad un colpo l'acqua bollente sulla farina entro un vase, e dimenare fortemente e prontamente.

Dopo questi metodi non sarà inutile recare adesso quelli i quali per imbiancare le Tele si usano nell'imbiancherie più accreditate dell'Olanda, cioè d'Arlem, d'Overyssel, d'Almelo, ec. E' da notarsi anteriormente, che in detti paesi le imbiancature vengono pagate a dovere; comecchè in esse consista il più bel pregio delle Tele, e poi, che le pezze più fine delle stesse giungono ad una discreta braccia-tura, ch'è sovente la metà più corta di quella delle Tele ordinarie.

Si fa una liscivia di ceneri gravellate, di feccia di vino, o d'allume catina (*potasse*), che viene dalla Polonia, o dalla Moscovia. Hassi una gran caldaja ripiena d'acqua ben netta, e vi si pongon entro delle ceneri gravellate, o della *potasse*; il ch'è necessario per fare una liscivia forte. Si fa bollire il tutto, e lo si versa in una tina, ove resterà finchè tale liscivia sia divenuta chiara; il che succede ben presto. Avrete un'altra gran tina, ove ripo-

riponerete le voſtre pezze di Tele crude, e vi gitterete ſopra la detta liſcivia finchè eſſe Tele ne reſtino del tutto coperte, e al di ſotto; per il qual effetto vi porrete ſopra delle pietre. Le laſcierete così per lo ſpazio d' otto giorni, avvertendo di cavare per uno ſpinello ſituato al baſſo della tina la liſcivia una volta ogni dì, e di rinverſarla ſopra le Tele ſucceſſivamente. Paſſati gli otto giorni caverete le Tele ſteſſe dalla tina, e le laverete nell' acqua chiara del fiume. Sul margine del medeſimo avrete un banco o una pietra piana ben adattata, ed il biſogno d' iſtrumenti di legni piatti, fatti a foggia di picciole pale. Con queſti, due Operaj battono la Tela affinch' ella ſi foli, e due altri vi van gittando ſopra dell' acqua a miſura che vien battuta. Dopo queſta operazione convien torcerla ben bene. Vi occorrono dipoi delle altre tine aſſai capaci di legno dolce, nelle quali ſi verſano alquante ſecchie di latte lungo, o di ſiero. Vi ſi mette una pezza di Tela, e talvolta tre, o quattro ſecondo la grandezza. Alcuni uomini entrano in queſta tina a piè nudi, e calpeſtando le pezze le folano. Vi ſi verſa ſopra del nuovo latte, e vi ſi pongono delle nuove pezze, continuandoſi nel modo ſuddetto finchè la tina ſia ripiena di Tele, e di latte, facendo a forza di pietra, che 'l tutto vi ſtia in

esso ben tuffato. Lasciate così le Tele pel corso di sett' in otto giorni, si cavan fuori, si lavano bene, si battono, e si dimenano nell' acqua, di quando in quando insaponandole fortemente con sapone liquido, o nero. Se mediante cosiffatte operazioni non sian elleno divenute assai bianche, si ricomincia la prima lisciva, e si continua medesimamente col latte lungo come la prima volta; s' insaponano, si distendono al sole su di un prato, e si annaffiano con acqua chiara finchè siano divenute ben bianche. Si levano quindi dal prato, s' insaponano nuovamente, si purgano nell' acqua chiara, e si dà alle stesse l' apparecchio con colla d' amido finissima, ove c' entri un po' di gomma dragante. Finalmente si fanno asciugare con assai di proprietà, si soppressano doppiate; e lisciviate si piegano nella maniera ordinaria, che veggiamo, per ispedirle fuori del Paese. Una gran parte delle Tele, che s' imbiancano in Olanda, è stata fabbricata in Slesia, o almeno il filo.

In Slesia ed in altri Paesi del Nord, la manipolazione dell' imbiancatura si fa come nell' Olanda, fuorchè non fussi uso del latte lungo, ma in luogo dello stesso, di guscj di mandorle, o di mandorle intere. Si macinano sotto una molla, ed a misura, che rimangono stritolate si umettano coll' acqua; cio che forma

ma un latte, nel quale si fan disciorre cinque, o sei libre di sal gemma. Pel rimanente si opera come nelle imbiancherie d' Olanda.

Non è gran tempo ch' è stato introdotto l' uso di far macinare le frutta del Maroniere d' India, che impiegate in luogo di mandorle producono il più buono effetto, siccom' io stesso ho pure sperimentato.

Resta che parliamo della maniera, che si usa in Asia, e principalmente nell' Indie Orientali per imbiancare le Tele di cotone, di filo, e di diverse materie di corteccie d' alberi, ec. Altro non vi s' impiega che la cenere gravellata, o di Levante, che colà viene recata dalla Turchia, e dalla Persia. Vi si brucia altresì della Soda; se ne mette la quantità che si vuole, e vi si getta sopra dell' acqua, ove si abbia per un certo tempo tenuto e fatto stemperare della farina di riso. Alcuni giorni dopo vi si fa disciorre anche una sufficiente quantità di sterco di Capra, ed il tutto poi feltrato lo si pone in una gran tina, ove per varj giorni si tiene immerso il filo, o tutt' altro, che vogliasi imbianchare. Dopo questo gl' Indiani cavano dalla tina esso filo, la Tela, il Cotone, ec. e messe queste robe su certe pietre piane situate sul margine d' uno stagno d' acqua dolce, o d' un fiume, lo battono con

un

un cilindro di legno, ed esattamente le lavano. Tutto ciò che avevano nella prima tina successivamente ripongono in un' altra dopo aver messo in quell' ultima del sugo di cedro, in cui il tutto per quattro, o cinque giorni tengono tuffato. Termina l' operazione col ben lavare queste Tele, o filature nell' acqua dolce e limpida, col distenderle poi al sole, e continuamente irrigarle per sett' in otto giorni coll' acqua similmente limpida. Se queste materie dopo un tal tempo non siano divenute assai bianche, ricominciano eglino la prima operazione, e indi ripongono ogni cosa al sole bagnandola tutt' i giorni, il che le fa per fine acquistare una perfetta bianchezza.

Circa l' apparecchio per le Tele, e per le Stoffe, hanno gl' Indiani differenti sorta di gomme, che scolano dagli alberi, e di cui si valgono per dare alle stesse quel lucido, che tanto ammiriamo.

CAPITOLO VIII.

Della filatura, e dell' impiego delle Stoppie di Canape, e di Lino, e della maniera di fare le Ovate.

NEl Capitolo III. si è parlato della pettinatura della Canape per una serie di quattro

tro pettini; ma nulla si è detto delle Stoppie, che si ricavano in quelle operazioni. Tutti sanno in che adoprarsi le Stoppie ordinarie senza preparazione. Far non si possono se non se delle Tele grossolane, e rozze, delle Corde, e delle Micchie. Ora faremo parola degli usi che far si potrebbono di quelle, che ricavansi dalla Canape preparata nel modo da noi indicato. Quella del Pettine N. I. si mette da banda, comecchè trovisi passabilmente lunga. Se ne fa un filo fino, ripassandola su i pettini, e ponendo da se ciò che n'esce. Le Stoppie del Pettine N. II. si ripettinano di nuovo, e si uniscono al filo della prima, nonmeno che a quella del Pettine N. III. ch' è la più corta. Quella del Pettine N. IV. si può ancora filare, ma ella fa un filo cotonoso. I frammenti cortissimi, che cadono in coteste pettinature, sono fini com' il cotone. Si possono cardare, ed impiegare a farne Ovatte, come quì presso sarà spiegato. Per altro riguardo alla Stoppia del N. IV. la quale fa un filo non unito, ma cotonoso, può nondimeno esser filata fina, o grossa, e servire a far Fustagni col pelo tirato col cardo da un lato solo della Tela. Egli non è assai forte per l' orditura, ma serve per tramare. Si può ancora fare del filo, che impiegasi per istoppini delle candele. Nei Porti di Mare si fanno

certe

certe ſpecie di corde meſchiate col filo della corteccia dei rami di tiglio preparata, e ſerve a calafatare i Vaſcelli. Mediante il meſcuglio di queſta corteccia, reſiſte detta Stoppia lungo tempo alla putredine. Delle più cattive Stoppie, corte, ed inuguali finalmente, ſi può farne carta ſenza ſtracci, ſenza parlare di molt' altri uſi che in ſeguito eſſer poſſono dall' eſperienza inſegnati. Veniamo adeſſo alle Ovatte.

E' noto l' uſo di queſta ſpecie di fodera, e ciaſcheduno sa, che tale materia ſi mette fra due Stoffe di Lana, di Seta, o di Tela, ſecondo che ſi vuole ſervirſene, come per coperte da letto, per aſſeſtare veſtiti da uomo, per cottolini da donna, ec. Le Ovatte di cui fin ora ſi è fatt' uſo, erano compoſte di ſtracci di filicello, o di ſtoppie delle Gallette di Seta, che fannoſi ai fornelli, le quali ſpeſſiſſimo avevano un odore sì moleſto, che non ſi poteva ſoffrire. Se ne facevano altresì con cotoni di lana; ma queſta materia è aſſai cara, nè ſi può avere ſempre facilmente. Le ſtoppie di Lino, ſempre ſe ne può avere in quantità, non hanno alcun cattivo odore, e d' altronde ſono aſſai leggere, e tengono caldo. Ecco la maniera di fare queſta Ovatta. Prendete le Stoppie, che deſtinate a fare tal ſorta di fodera, le quali è d' uopo, che ſiano cor-

cortiſſime. Le batterete con lunghe bacchette affinchè la materia divenga leggera, ſi gonfj, e che la polvere cada in fondo. Avrete dipoi due Cardi; prima uno grande ad un banco, come quello di cui ſi ſervono i Cappellaj per la Lana. Farete con queſto ben cardare le voſtre ſtoppie. Poi le farete ripaſſare col ſecondo cardo, che ſarà a mano, o ſimile a quelli, che impieganſi per cardare il cotone deſtinato alla filatura. Queſto ſecondo Cardatore leverà la ſua materia dal di ſopra del ſuo cardo in lame, e la porrà leggermente in una ceſta. Un terzo Operajo diſporrà queſte lame cotonoſe entro un gran telajo di legno leggero, il cui fondo ſia d'una tela liſcia e forte. Il telajo può eſſer lungo dai ſei ai ſette piedi, e largo da circa due piedi e mezzo. Quegli che diſpone nel telajo le lame di ſtoppie, deve maneggiarle dilicatamente, affinchè ſi mantengano ſempre gonfiate, com'eſcono dal Cardo. Poſandole dee unirle in maniera, che ſi tocchino coi loro orli tant' in lunghezza, che in larghezza, e ſempre nel medeſimo verſo, finchè il telajo ſi trovi riempiuto. Tal operazione dev' eſſer fatta in una ſtanza chiuſa, poichè l'aria ſcompaginerebbe il tutto. Voi avrete una compoſizione, che quì preſſo inſegneraſſi, di cui vi ſervirete per legare inſieme tutte le lame, e farne d'eſſe un ſolo

pezzo

pezzo grande quant' è il telajo. Per tal effetto avrete la voſtra compoſizione accanto, ch'è come la crema battuta, o la ſchiuma. Nel vaſe ove ſarà contenuta, tufferete un' ala d' Oca diſpiegata, e raccogliendo con queſta aſſai d' eſſa materia la ſtirerete leggermente e uniformemente ſulle voſtre lame per tutto. Queſta ſchiuma ſi ſecca, ed incolla la ſuperficie della voſtra Ovatta in forma di coperta. Ponete prontamente il telajo al ſole, o in un luogo caldo. Quand' il tutto ſi trovi ben ſeccato oſſervate ſe la voſtra materia ſia baſtantemente incollata, ed abbia ricevuta una vernice aſſai forte. In difetto di ciò replicate l' operazione. Eſſendo in tal guiſa preparata l' Ovatta da un lato, biſogna inverniciare l' altro, che trovaſi al di ſotto. Per tal oggetto avrete un altro telajo vuoto della medeſima forma e grandezza. Poſtolo al di ſopra di quello ove ſtà l' Ovatta, la roveſcirete in eſſo colla maggior deſtrezza e leggerezza in guiſa, che la pezza ſteſſa d'Ovatta non venga per alcun modo a ſcompaginarſi. Queſt' operazione ricerca l' impiego di due perſone; una che tenga i telaj da un lato, e l' altra nell' eſtremità oppoſta. Ciò fatto incollerete il roveſcio dell'Ovatta come faceſte riguardo al di ſopra, e così ſarà ella finita.

Circa la compoſizione per incollare le Ovatte

te, prendete primieramente una sufficiente quantità di ritagli di pelli bianche di guanti. Le porrete in un' adattata caldaja con una sufficiente quantità d'acqua chiara. Farete bollire il tutto finchè i detti ritagli di pelli siano ridotti in una densa colla. Passate poi questa colla, ancora calda, per un pannolino bianco, versandolo in un picciolo mastello, ove metterete da mezza fin ad una libbra d' Allume bianca di rocca pistata fina come la farina. A proporzione che avrete del liquore, a proporzione vi porrete dell' Allume, e lo rimoverete affinchè ess' Allume si fonda presto. Vi aggiugnerete mezza libbra di Soda similmente ridotta in polvere fina, che ben rimoverete, ponendola dolcemente ed a poco a poco nel vostro mastello. Allora la materia si gonfierà talmente, che giugnerà fin agli orli. Impiegherete questa colla sul fatto ancora calda. Non bisogna farne maggior copia di quant' esser ne possa impiegata in un giorno, poichè essa non opera essendo vecchia, e contrae oltre ciò un pessimo odore.

CAPITOLO IX.

Di varie piante di cui si può trar profitto per l' uso economico di far Tele e Filati.

TErminata l' istruzione sulla Canape rapporto ai modi di render il filo, che se ne tragge, suscettibile della maggior finezza, aggiugneremo alla stessa alcune notizie spettanti ad alquant' altre piante, da cui si può trar filo per far Tele, ed altre manifatture.

C' è nota la maniera di preparare il Lino di Siberia, che traesi dalla radice medesima della pianta; e così pure il filo, che producono le Ortiche della maggiore specia (*a*). Egli è tale, che ben lavorato supera quello della Canape, e del Lino (*b*). Giudicando per analogia, non è da dubitarsi, che non possa similmente servire la grande Ortica di Siberia (*c*). V' han anche alcun' altre piante, circa le quali

(a) *Urtica* dioicia. *Lin. N.* 4.

(b) *Nella Toscana, specialmente nel Territorio di Pisa si fabbricano Tele d' Ortica. Vedi* Strange *sua Lettera sulla Carta naturale di Cortona.*

(c) *Urtica (cannabica) fol. oppositis tri-*

par-

quali dovrebbonsi istituire delle sperienze, come per esempio sul Lupolo, e la pianta nominata in latino: *Datticca cannabica*. Lin. Sp. 1. *Weinm.* tab. 679.

Ma fra le piante di questa specie, quelle, che meritano maggior attenzione sono alcune specie d' *Apocynum*. Il *Linneo* ne determina tre, cioè l' *Apocynum* propriamente detto, l' *Asclepias*, ed il *Cynanchum*. La corteccia di queste piante è formata di lunghi filamenti, e le parti, che portano la semente, racchiudono maggiore, o minor copia di cotone. La parola *Ovata*, è un termine Egiziano, e questa materia potrebbe ben essere tratta dal cotone, che viene prodotto dall' *Asclepias gigantea*. *Lin Sp. n.* 2., che cresce nell' Egitto. Il *Tournefort* la nomina *Apocynum Ægyptiacum floribus spicatis*. E' verisimile altresì, che l' *Apochynum cannabicum Lin. Sp.* 2. *Morif. hist. Ox. Ill. p.* 609. *t.* 3. *f.* 14. *Kalm. Cannad. p.* 258., che cresce altresì nel paese, e finalmente l' *Apocynum Venetum*, *Lin. Sp. n.* 3. potrebbero servire al medesimo uso.

---

partitis incisis. *Lin. Sp. N.* 25. *Urtica fol. profunde laciniatis, semine lini*. Amm. *Ruth.* 249. *t.* 25.

Sono ſtate già fatte in vari luoghi d'Italia, e della Francia dei felici tentativi col Cotone dell' *Aſclepias Syriaca*. *Lin. Sp. n.* 3., ch' è altresì l' *Apocynum majus Syriacum*. *Corn. Cannad.* 90. *Cluſ. hiſt.* 2. *p.* 87. *Weim. t.* 151. tanto per farne Ovatta, quanto per filarne del filo, di cui ſi può fabbricare ſenza meſcuglio, calzette, berrette, ec. Si potrebbe anche meſchiar queſto cotone con altre materie.

Si può ſervirſi non ſolo del cotone, che trovaſi nel guſcio colla ſemente, ma oltreciò delle fibre della corteccia della pianta, che danno un filo dilicatiſſimo, il quale può impiegarſi in ogni ſorta di Stoffe.

Le radici di queſta pianta penetrano molt' innanzi in terra, e la pianta medeſima ſi propaga facilmente coi ribuli delle radici. Si dee però allontanarla dai giardini, e dai prati, perchè contiene, com' alcun' altre ſpecie di Titimali, un latte velenoſo. Del rimanante ella creſce generalmente per tutto; ama l' umidità, ma vuole del calore, ed alligna più volentieri ch' altrove in vicinanza degli ſtagni, ove trovaſi frequentemente; ciò ch' è una nuova ragione per incoraggirne la coltura, oſſervando di non la tagliare ſe non dopo i primi freddi, o anche in inverno, affinchè i ſuoi filamenti giungano ad un ſufficiente grado di maturità e di forza.

Leg-

Leggesi nelle relazioni dei Viaggiatori, che nella Virginia cresce una pianta, che nominasi l' *Erba da seta*, da cui gli abitanti fanno trarre un filo finissimo. Io non saprei decidere se sia questa la *Yucca filamentosa Linn. Sp. n.* 4. che non ha ancora ben potuto accomodarsi al nostro clima, o quella di cui testè si è parlato, *Apocynum cannabicum*; il che sembrami più verisimile, giacchè la Yucca è piuttosto un albero, che un' erba. Che che siane, saria desiderabile, che i Viaggiatori, ed i Giornalisti, allorchè parlano delle piante, aggiungessero altresì i loro nomi Botanici, o alcuni termini sinonimi, affinchè ognuno potesse assicurarsi di che propriamente si tratta.

IL PINE.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.

CAP. I. *DElla gramolatura, e spatolazione della Canape.* 5

CAP. II. *Nuovo metodo per preparare la Canape spezzata e battuta, affine di ridurla così bianca e così fina, com' è il miglior Lino d' Olanda.* 6

CAP. III. *Della maniera di pettinare il Filo battuto, e di piegarlo.* 10

CAP. IV. *Della filatura, e indevenatura.* 11

CAP. V. *Come sia di mestieri lisciviare il Filo innanzi di consegnarlo al Tessitore.* 14

CAP. VI. *Della fabbricazione della Tela di Canape.* 15

CAP. VII. *Della maniera di imbiancare le Tele, di dar ad esse l' apparechio, e di piegarle.* 17

CAP. VIII. *Della filatura, e dell' impiego delle Stoppie di Canape, e di Lino, e della maniera di fare le Ovatte.* 26

CAP. IX. *Di varie piante di cui si può trar profitto per l' uso economico di far Tele e Filati.* 32

217986